



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

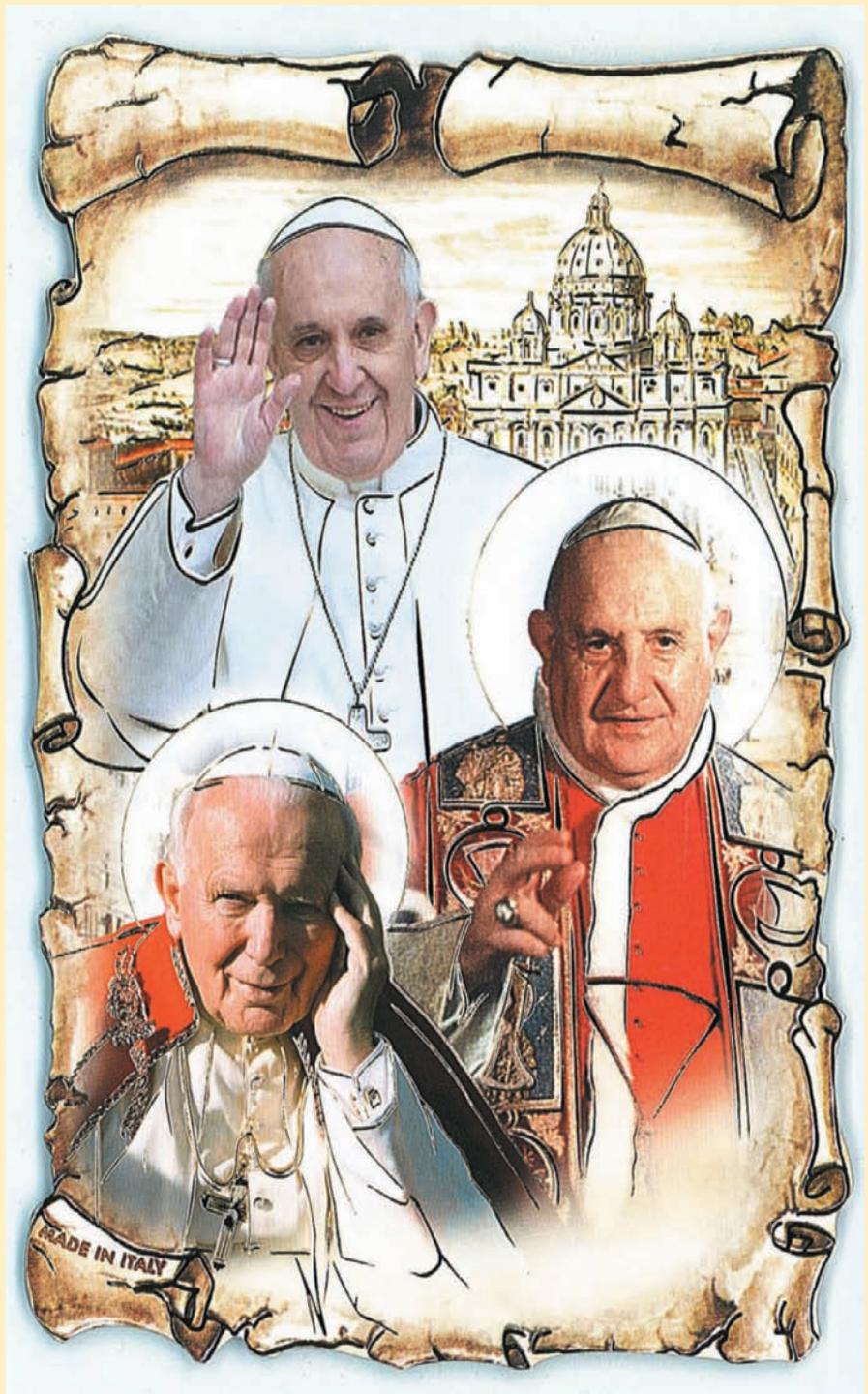
aprile 2014

La canonizzazione di Roncalli e Wojtyla San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II

Ma la gente continuerà a chiamarli il Papa Buono e il Papa Grande. La loro canonizzazione congiunta, fortemente voluta da Papa Francesco, oltre che un evento unico nella storia della Chiesa, è un chiaro messaggio al mondo intero: Dio è misericordioso, quindi la misericordia deve guidare le scelte dei cristiani. Infatti proprio la misericordia è stata il programma di governo di questi due pontefici, tanto diversi nella personalità, quanto affini nella luminosità dell'esistenza, lastricata di esempi di bontà, fratellanza, pacifica convivenza, vicinanza agli ultimi.

Il loro percorso terreno comune dura poco più di quarant'anni: dal 1920, anno di nascita di Karol Wojtyla, all'anno della morte di Angelo Giuseppe Roncalli, il 1963. Le loro vite per molti aspetti sono corse parallele e più di una volta si sono intrecciate, per culminare nella beatificazione di Giovanni XXIII, voluta proprio da Wojtyla il 3 settembre 2000. E ora la canonizzazione di entrambi del 27 aprile 2014 festa della Misericordia, istituita da Wojtyla, è l'ultimo straordinario evento che li vede protagonisti insieme.

La santità non è la meta di pochi privilegiati, ma l'aspirazione continua e costante di ogni credente, nella ferma convinzione che questa è innanzi tutto un progetto divino che nessuno esclude e che ci è stata confermata a prezzo del sacrificio di Cristo, che ha dato la vita per la nostra salvezza, quindi per la nostra santità. Non conseguire la meta significherebbe rendersi responsabile di quel grande peccato, che nessuno speriamo commetta, di vanificare l'opera redentiva del Salvatore. Sant'Agostino, mosso da santa invidia solleva ripetersi: "Se questi e queste, perché non io?"



Un ricordo, una domanda, un impegno

Più volte sono entrato nella casa paterna di papa Giovanni XXIII a Sotto il Monte accompagnando bambini del grest, comitive di anziani e parrocchiani, ho conversato con mons. Loris Capovilla, segretario personale del papa, fresco di nomina cardinalizia alla soglia dei 98 anni, geloso custode dei ricordi del papa santo in casa Roncalli a Sotto il Monte.

Mi sono familiari le immagini di quelle pareti umide e dal sapore stantio, di quella scala incerta di legno all'esterno, le foto antiche e i pensieri di quella cornice contadina intrisa di valori, dignità, fede e povertà, damigelle d'onore della santità nata in terra nostrana e cresciuta in una Chiesa aperta al mondo, col cielo a fare da cupola.

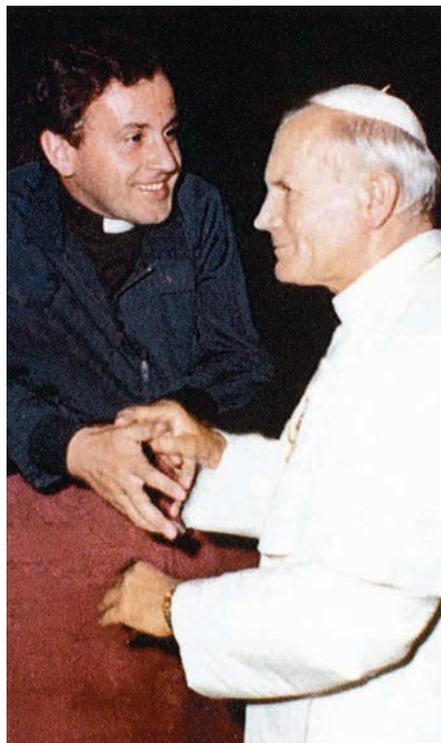
Conservo da cinquant'anni il ritratto del "papa buono" benedice in una pergamena vergata a mano dal Concilio Vaticano II il 22 ottobre 1962 a firma del compianto arcivescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici, indirizzata al nostro gruppo di seminaristi, impegnati nella preghiera per il buon esito di quell'assise solenne dei vescovi di tutto il mondo. Un torrente in piena di memorie mi travolge al pensiero dei due santi pontefici. Non di meno mi corre alla mente la visita alla casa natale di Giovanni Paolo II a Wadowice in una Polonia sepolta da una coltre bianca, la sera glaciale del 24 novembre 1999 avvolti da mulinelli violenti di una tempesta di neve. Il cuore e la mente sotto zero per la visita precedente al campo di sterminio di Auschwitz si ritemperarono in quelle pareti e con quei ricordi familiari del successore di Pietro, le cui finestre si aprivano sul lato destro della chiesa parrocchiale al di là della strada.

Vorrei tornare là, nelle vostre case, per dire grazie ai vostri papà ed alle vostre mamme che vi hanno accolto come dono di Dio e vi hanno fatto dono a Dio per essere dono all'umanità intera. Ma è a voi che oso chiedere un minuto d'eternità per porvi una domanda e oso varcare quella porta aperta



che è la casa del Padre che oggi vi onora e che a sua volta è onorato con voi e per voi. Mi preme soprattutto porre una questione: "ma come avete fatto?". Piazco questa domanda con ammirazione per voi e disagio per me, perché sento il peso dei miei fallimenti, delle mie sconfitte, delle mie diserzioni. Mi rendo conto che non la conoscenza ci avvicina ai santi, bensì il destarsi dalle lacrime che dormono nel più profondo di noi.

Soltanto allora, grazie alle lacrime, approdiamo alla conoscenza e comprendiamo come si possa diventare santo dopo essere stato uomo. Posso dire di essermi avvicinato ai santi, più che con le



lacrime, con la nostalgia. E penso che loro si siano resi conto di questa mia vulnerabilità. Mi ritrovo a debito di riconoscenza con la Provvidenza, di avermi fatto incontrare in vita i grandi cittadini del cielo; madre Teresa di Calcutta a Milano, nell'aprile 1978, papa Paolo VI nel settembre 1963 da seminarista e il 29 giugno 1974 da prete novello, Giovanni Paolo II nella cattedrale di Brescia nel 1982.

Rivedo l'immagine di quell'incontro (vedi foto): gli occhi e le mani si sono incrociati e nel silenzio quei gesti hanno scritto direttamente sul cuore un messaggio. Per cui oggi mi scopro tormentato, con insistenza di una zanzara notturna, da una domanda che era quella con cui ero partito, però... rovesciata: "Ma come fai?". Già, come faccio a resistere così a lungo alla tentazione? In fondo, a pensarci bene, sono io, siamo noi con la nostra vita troppo spesso vuota e sterile a dover fornire loro delle spiegazioni. Loro le risposte le hanno già date. Si sono spiegati fin troppo bene. E sono in attesa di sapere come facciamo noi a rimanere così.

"Perché i santi sono tra di noi, essi appartengono alla nostra famiglia e noi alla loro. Come chiesa in cammino... guardiamo ad essi per non smarrire la fiducia in noi e negli altri. I santi sono un segno di ottimismo nelle possibilità di ciascuno: volgiamoci ad essi per scoprire il santo che è in noi: misuriamoci con loro per capire che Dio non è abituato a raccogliere sconfitte nel confronto con la nostra famiglia umana" (Giovanni Paolo II).

A volte basta una scintilla per il divampare del fuoco o accendere il motore. Ritorno alla vita con l'eco del cielo "avanti in Domino... lieti... amore e nessun timore" (san Giuseppe Cottolengo).

E non dimenticare il segreto delle sei esse: Sarò Santo Se Sono Santo Subito... Forse ci proverò.

don Franco Tortelli
parroco

San Giovanni XXIII

(Angelo Giuseppe Roncalli) Papa - 3 giugno (11 ottobre)

STORIA DEI DUE PAPI

Nell'aria c'era già l'odore dell'estate, ma il giorno era triste. Quel 3 giugno 1963 una luce si spegneva nel mondo: il "Papa buono" era morto. Calde lacrime solcavano il viso delle tante persone che appresero in quei momenti la notizia della sua scomparsa. Nel suo breve ma intenso pontificato, durato poco meno di cinque anni, Papa Giovanni era riuscito a farsi amare dal mondo intero, che adesso ne piangeva la perdita.

Ma già subito dopo la sua morte incominciava il fervore della devozione popolare, che doveva avvolgere la sua figura di una precoce quanto indiscussa aureola di santità, e prendeva avvio il processo di beatificazione: un lavoro ciclopico, durato ben 34 anni, con l'avvicinarsi di diversi Postulatori e montagne di documenti da vagliare prima di pronunciarsi sulla sua eroicità.



(...) Il 12 ottobre 1958 Angelo Roncalli era partito alla volta di Roma per partecipare insieme agli altri cardinali al conclave, ma non immaginava assolutamente di essere eletto Papa.

Il suo desiderio era sempre stato quello di essere

un pastore di anime, modesto e semplice come un parroco di campagna.

Era nato a Sotto il Monte, piccolo borgo del bergamasco, il 25 novembre 1881, figlio di poveri mezzadri che lo battezzarono il giorno stesso della sua nascita nella locale Chiesa di S. Maria; la stessa dove, divenuto prete, avrebbe celebrato la sua prima Messa, il 15 agosto 1905, festa dell'Assunzione.

Angelino era molto intelligente e terminò le scuole in un lampo, tanto che in seminario era il più giovane della sua classe.

A 19 anni aveva completato i corsi, ma per la legge ecclesiastica non poteva essere ordinato sacerdote prima dei 24 anni, così fu mandato a Roma per laurearsi alla Gregoriana.

Divenuto prete, rimase per quindici anni a Bergamo, come segretario del vescovo e insegnante al seminario. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu chiamato alle armi come cappellano militare.

Nel 1921 Roncalli è a Roma e, successivamente, viene inviato in Bulgaria e in Turchia come visitatore

Il decalogo della quotidianità di Papa Giovanni XXIII

- 1. Solo per oggi** cercherò di vivere alla giornata (in senso positivo), senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.
- 2. Solo per oggi** avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.
- 3. Solo per oggi** sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
- 4. Solo per oggi** mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.
- 5. Solo per oggi** dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.
- 6. Solo per oggi** compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
- 7. Solo per oggi** farò almeno una cosa che non avrei gusto di fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.
- 8. Solo per oggi** mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.
- 9. Solo per oggi** crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la buona provvidenza di Dio si occupa di me come di nessun altro esistente al mondo.
- 10. Solo per oggi** non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

"Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Mt. 6,34)

apostolico: iniziava così la sua carriera diplomatica. Nominato Nunzio a Parigi nel 1944, diventa Patriarca di Venezia nel 1953.

Un'esistenza piuttosto appartata, senza fatti eclatanti, fino all'elezione al soglio di Pietro. Aveva allora 77 anni ed aveva già fatto testamento. Intendeva essere sepolto a Venezia e si era fatto costruire la tomba, nella cripta di S. Marco.

Era naturale che ritenesse ormai imminente il suo commiato dal mondo. L'anno prima, 1957, aveva scritto infatti nel suo diario: "O Signore, siamo a sera. Anni settantasei in corso. Grande dono del Padre celeste la vita. Tre quarti dei miei contemporanei sono passati all'altra riva. Dunque anch'io mi debbo tener preparato al grande momento...". Ma le vie del Signore sono sovente imprevedibili. Il 28 ottobre 1958 l'allora cardinale e patriarca di Venezia salì al soglio pontificio, come successore di Pio XII, e molti ne restarono sorpresi.

Un vecchio avrebbe dovuto reggere la Chiesa? I giornali presto ci ricamarono sopra perché veniva da una famiglia di contadini. "Il papa contadino", cominciarono a chiamarlo. Ma Roncalli aveva ben chiara la propria missione da compiere.

"Vocabor Johannes...". Mi chiamerò Giovanni, esordì appena eletto. Era il primo punto fermo del suo pontificato. Un nome che era già tutto un programma. E non si smentì.

Nel 1959, un anno soltanto dopo la sua elezione, "tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito", come disse ai cardinali riuniti, annunciò il Concilio Vaticano II. Un evento epocale, destinato a cambiare il volto della Chiesa, a segnare un netto spartiacque nella storia della cristianità.

(...) Fu il leit-motiv della sua vita e del suo pontificato. Dopo la S. Messa, nulla era per lui più importante del Rosario. Ogni giorno lo recitava per intero, meditando su ogni mistero. "Sono entusiasta - egli diceva - di questa devozione, soprattutto quando è capita ed appresa bene. Il vero Rosario è il cosiddetto Rosario meditato. Questo supplisce a molte altre forme di vita spirituale. È meditazione, supplicazione, canto ed insieme incantesimo delle anime. Quanta dolcezza e quanta forza in questa preghiera!".

Mons. Loris Capovilla, suo segretario e fedele custode di memorie, ha detto che Papa Giovanni "durante tutta la sua esistenza si comportò con Maria di Nazareth come un figlio con la madre, uno di quei figli che un tempo davano del lei o del voi alla propria genitrice, manifestando amore dilatato dalla venerazione e rispetto alimentato dall'entusiasmo".

Una venerazione tenera e forte, delicata e incrollabile, in cui possiamo vedere racchiuso il segreto della sua santità.

Durante il suo pontificato fu pubblicato su "L'Osservatore Romano" un suo "Piccolo saggio di devoti pensieri distribuiti per ogni decina del Rosario, con riferimento alla triplice accentuazione: mistero, riflessione ed intenzione": in una scrittura limpida e chiara c'è il succo delle riflessioni che egli veniva

maturando nella personale preghiera del S. Rosario. "Nell'atto che ripetiamo le Avemarie, quanto è bello contemplare il campo che germina, la messe che s'innalza...", diceva con efficace metafora presa da quel mondo contadino a lui così familiare. "Ciascuno avverte nei singoli misteri l'opportuno e buon insegnamento per sé, in ordine alla propria santificazione e alle condizioni in cui vive".

Papa Giovanni auspicava che il Rosario venisse recitato ogni sera in casa, nelle famiglie riunite, in ogni luogo della terra. Ma quanti oggi si radunano per fare questo? Il vento gelido della secolarizzazione ha finito per spazzare via questa antica consuetudine. Le case assomigliano oggi a isole di solitudine e incomunicabilità e se ci si riunisce è per celebrare i rituali del "caminetto" televisivo che mescola con la stessa indifferenza massacri etnici e telequiz, futilità e orrori.

(...) Il suo paese natale da oltre un trentennio è meta incessante di pellegrinaggi. Lo si era immaginato come un papa di transizione, che sarebbe passato in fretta, presto dimenticato, ma non è stato così. Per un disegno provvidenziale di Dio la giovinezza della Chiesa si è realizzata attraverso l'opera di un vecchio. Fu veramente un dono inatteso del Cielo.

Attento ai segni dei tempi, Papa Giovanni promosse l'ecumenismo e la pace. Uomo del dialogo e della viva carità, fece sentire a tutti gli uomini, anche ai non cattolici e ai lontani, l'amicizia di Dio. La sua spiritualità, delicata e robusta al tempo stesso, aveva, come abbiamo visto, le sue radici in Maria. A Lei sempre si rivolgeva, in Lei confidava. Non si staccava mai da Lei, né mai si macerava nel dubbio: la sua fede era limpida e sorgiva, riposava in Maria, attraverso il Rosario.

Anche il miracolo, la guarigione "clinicamente inspiegabile" di una suora malata di cancro, grazie a cui è ora elevato alla gloria degli altari, si è realizzato nel segno di Maria. Suor Caterina Capitani, delle Figlie della Carità, era affetta da un tumore allo stomaco che l'aveva ridotta in fin di vita.

Papa Giovanni era morto da soli tre anni e la suorina con le consorelle l'aveva pregato a lungo, con grande insistenza e fiducia. Quel giorno, era il 25 maggio 1966, il "Papa buono" le apparve e le disse di non temere, perché sarebbe guarita, aggiungendo: "Me l'avete strappato dal cuore questo miracolo".

Prima di scomparire però le fece una grande raccomandazione: di pregare sempre il rosario. Era il suo chiodo fisso durante la vita, era il segreto della sua santità nell'alba eterna che non conosce tramonto.

Il "*Martirologium Romanum*" pone la data di culto al 3 giugno, mentre le diocesi di Bergamo e Milano celebrano la memoria del Beato Giovanni XXIII per la Chiesa locale in data 11 ottobre, anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II avvenuta l'11 ottobre 1962.

San Giovanni Paolo II

(Karol Wojtyła) Papa - 22 ottobre

STORIA DEI DUE PAPI

Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920.

Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941. A nove anni ricevette la Prima Comunione e a diciotto anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellonica di Cracovia.

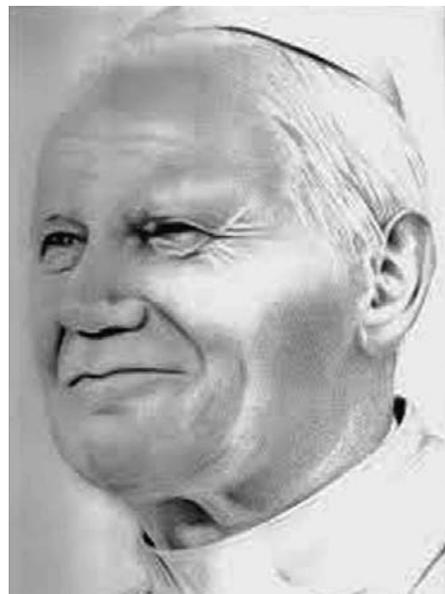
Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava ed, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1 novem-

bre 1946. Successivamente, fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda.

Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowic, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del



Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak.

Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967. Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione Gaudium et spes. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del



Dono di padre Silvano al parroco e alla parrocchia.



CASA GENERALIZIA CARMELITANI SCALZI
CORSO D'ITALIA, 38
00198 ROMA

Il Sottoscritto, P. Silvano Vescovi, Segretario Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi,

DICHIARA

che il pezzo di manica della tonaca bianca, in mio possesso, apparteneva a Sua Santità Giovanni Paolo II e regalato alle Monache Carmelitane Scalze, che prima risiedevano all'interno dello Stato della Città del Vaticano e che vengono cambiate ogni cinque anni.

Ora alcune di queste vivono nel Monastero Regina Carmeli di Roma, in via del Casaletto, 564, 00151 Roma.

Questa stoffa mi è stata regalata dalla Madre Priora in occasione della celebrazione del mio 25° di sacerdozio, presso il loro Monastero, il giorno 6 maggio 2007.

In fede.

Roma, 1 settembre 2007



P. Silvano Vescovi
P. Silvano Vescovi, OCD
Segretario Generale dell'Ordine

Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato.

Viene eletto Papa il 16 ottobre 1978 e il 22 ottobre segue l'inizio solenne del Suo ministero di Pastore Universale della Chiesa.

Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 332 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati 104.

Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche. A Papa Giovanni Paolo II si ascrivono anche 5 libri: "Varcare la soglia della speranza" (ottobre 1994); "Dono e mistero: nel

cinquantenario anniversario del mio sacerdozio" (novembre 1996); "Trittico romano", meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); "Alzatevi, andiamo!" (maggio 2004) e "Memoria e Identità" (febbraio 2005). Papa Giovanni Paolo II ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto 9 concistori, in cui ha creato 231 (+ 1 in pectore) Cardinali. Ha presieduto anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio.

Dal 1978 ha convocato 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 [2] e 1999).

Nessun Papa ha incontrato tan-

te persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600 mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose (più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Muore a Roma, nel suo alloggio nella Città del Vaticano, alle ore 21.37 di sabato 2 aprile 2005. I solenni funerali in Piazza San Pietro e la sepoltura nelle Grotte Vaticane seguono l'8 aprile.

La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio e si alimenta nell'ascolto della Parola di Dio

La Bibbia, un tesoro da scoprire

Si è svolta in data 5 e 6 aprile nella cappella di S. Antonio, trasmessa in diretta radio, la lettura della bibbia "non stop". La Bibbia è il libro della Parola, del continuo dialogo tra Dio e l'uomo. Un dialogo confidenziale che oggi sembra essersi perso a causa della vita frenetica del nostro tempo e dove c'è sempre meno spazio per l'ascolto e il dialogo. Proprio da queste considerazioni nasce "La Bibbia non stop"; cioè ritrovare le condizioni dell'ascolto e della riflessione attraverso la lettura del Libro per eccellenza. Per tutti quelli che cercano di avvicinarsi a Dio, la Bibbia è un tesoro inesauribile e questo lo hanno colto i 127 lettori che dalle 19,30 di sabato 5 aprile, alle 18,30 di domenica 6 aprile, si sono alternati prestando la loro voce con entusiasmo e fede viva alla lettura dei testi sacri. È stata una partecipazione molto attiva e sentita da parte di tutta la comunità che ha aderito con grande passione e rispetto a questa iniziativa. Un grazie di cuore a tutti i partecipanti e agli ascoltatori.

Per tutti quelli che cercano di avvicinarsi a Dio, la Bibbia è un tesoro inesauribile.

COME SI LEGGE LA BIBBIA? Ma allora, come dobbiamo leggere la Bibbia? Come una favola o un mito? In realtà la Bibbia deve essere continuamente studiata e meditata come parola di Dio che è indirizzata a noi personalmente. A messa, la domenica, si leggono quattro passaggi della Bibbia, uno dall'Antico Testamento, un Salmo e due brani dal Nuovo Testamento, uno dei quali dal Vangelo. Spesso il celebrante spiega questi brani affinché possiamo comprenderli meglio, e così alimentino la nostra preghiera.

VIVERE CON LA BIBBIA - Così, a poco a poco, possiamo ritrovare nella Bibbia parole che ci aiutano a comprendere le gioie e i dolori che attraversiamo nella vita. In particolare i Salmi - che sono lunghe preghiere a volte dure a volte dolci - ci permettono di trasformare tutta la nostra vita in una preghiera. Per non parlare, naturalmente, del Nuovo Testamento, che ci fa conoscere Gesù e i suoi apostoli.



A 300 anni dalla consacrazione della Chiesa parrocchiale ripercorriamo la storia della nostra comunità cristiana nelle chiese che ne hanno segnato il cammino nei secoli

La Chiesetta di S. Pietro

di Mario Trebeschi

Nel percorso della storia dell'e-vangelizzazione di Carpenedolo, troviamo la chiesetta di San Pietro, nella quale si celebra da tempo immemorabile la festa di S. Gottardo. Poche testimonianze restano delle sue antichissime origini. Secondo una vecchia ipotesi il titolo di S. Pietro rimanderebbe al monastero di S. Pietro in Monte di Serle, che possedeva a Carpenedolo dei beni, come mostra una pergamena di circa mille anni fa: questo documento afferma che nell'ottobre 1043 il monaco Paterico cedette al vescovo di Brescia, Olderico, dei suoi averi in Carpenedolo, cioè il castello, con la sua torre e il fossato, per la misura di circa 40 tavole, e 50 iugeri di terra costituiti da fondi con fabbricati annessi, vigne, terre arative, prati e boschi. Non sappiamo chi possedeva in tempi ancora più antichi il castello di Carpenedolo, per poi donarlo al monastero di Serle. Forse qualche imperatore o qualche signorotto di questi luoghi. Si può pensare che in questi beni vi fosse anche la chiesetta di S. Pietro, ma il monastero di Serle ebbe inizio nel 1039-1040, mentre la chiesetta sorse probabilmente prima del Mille. Allora, essa apparteneva a qualche altro monastero? A Carpenedolo aveva proprietà anche il monastero di Leno, fin dal 958.

Perché la data di origine della chiesetta prima del Mille? Perché qualche decennio fa venne trovata, durante i lavori per la rimozione e sostituzione di una trave collocata al di sopra del presbiterio, una piccola lapide di cm. 24 X 38 che recava i numeri romani DCCC-CLXXIII (974). Il ritrovamento fu preziosissimo, poiché stabiliva una data certa di esistenza della chiesetta; forse perfino la data di costruzione. Purtroppo la piccola lapide scomparve poco dopo, rubata da ignoti.

La popolazione carpenedolese espresse nella chiesetta le sue devozioni, finché nel 1490 il piccolo



tempio e le proprietà annesse furono istituiti in beneficio perpetuo, presieduti da un rettore. Da questa data i documenti sono più copiosi ed illustrano discretamente gli interventi di manutenzione della chiesa, la gestione del beneficio, gli avvicendamenti dei rettori, le forme di devozione popolare. Della chiesetta ci danno periodiche indicazioni gli atti delle visite pastorali. I vescovi di Brescia, venendo in visita a Carpenedolo, ispezionavano anche San Pietro e stabilivano decreti per conservare e restaurare il fabbricato e gli oggetti sacri.

Nel 1692 venne effettuata una importante modifica alla chiesa.

L'abside, che originariamente era rivolta ad est, come nelle antiche chiese romaniche, a significare anche architettonicamente l'orientamento a Dio che è luce degli uomini, venne demolita e l'altare collocato all'estremo opposto, dove prima c'era l'entrata. L'ingresso fu situato a oriente, protetto da un portichetto. Secondo questo orientamento la chiesa è rimasta così come oggi la vediamo. Con l'abside scomparvero anche i preziosi dipinti segnalati dalla visita del vescovo Giustiniani del 1634. Il vecchio tetto a capriate fu modificato con il sostegno di tre archi sorretti da colonne aderenti alle pareti an-



tiche, che coprivano parte degli affreschi. Non si conoscono i motivi di tale mutamento: forse perché si voleva portare l'ingresso della chiesa verso la strada, a comodità dei fedeli. L'autore di tale ristrutturazione, il rettore Pietro Querenti, ha lasciato il segno della sua opera in una iscrizione latina, posta ora alla parete settentrionale nei pressi dell'ingresso, che ricorda anche la decorazione fatta eseguire da un altro rettore, Giacomo Cassa, nel 1794. L'iscrizione latina tradotta in italiano così recita: "Pietro Querenti trasferì qui a levante l'ingresso. Trasportò l'altare e il coro da qui verso sera. 3 aprile 1692. Questa cappella restituiti a migliore forma e ornò di dipinti il rettore Giovanni Giacomo Cassa. Sette agosto 1794". I dipinti riguardavano forse l'affresco della consegna delle chiavi di Gesù a Pietro, situato sulla porta d'ingresso della chiesa, asportato nel 1974 durante i lavori di restauro e posto ora all'interno, sulla parete meridionale.

Sulle pareti interne settentrionale e meridionale spiccano pregevoli affreschi quattrocenteschi. La loro data precisa compare sulla bordatura chiara in alto dell'affresco della parete meridionale rappresentante la fuga in Egitto: "1474 DIP(INTO)". Sono della stessa data i dipinti della crocifissione e di S. Pietro, la cui decorazione del pannello rivela che la mano è la stessa della scena della fuga in Egitto. I rimanenti affreschi raffigurano S. Antonio abate, S. Bernardino, S. Antonio di Padova.

Le figure, in posizione eretta e frontale, risaltano per i colori ben marcati, per l'espressività ieratica, pur nella staticità delle posture, per le linee essenziali e morbide. La scena evangelica della fuga in Egitto presenta un angioletto che tiene alla corda un asinello, sulla cui groppa è seduta la Vergine col Bambino in braccio; segue S. Giuseppe a piedi che tiene il bastone in spalla, al quale è appesa la bisaccia del pellegrino. Sulla parete settentrionale, partendo dal fondo della chiesa sono raffigurati altri santi: due frammenti di altrettanti volti di sante, di cui una porta una corona; un S. Antonio abate in atto benedicente, rappresentato con la sua simbologia tradizionale: il pa-

storale episcopale nella mano sinistra, con appeso il campanello (forse a ricordo del suono dei campanelli che annunciavano da lontano l'arrivo dei questuanti dell'ordine antoniano), il fuoco nella mano destra (accenno alla malattia volgarmente detta fuoco di s. Antonio) il T sulla parte sinistra del petto (segno della vita futura), il porcellino accanto ai piedi. Segue la figura di S. Pietro con le chiavi nella destra e libro nella sinistra. Al centro è raffigurata la crocifissione: Gesù crocifisso (nascosto in parte dalla colonna dell'arco mediano costruito alla fine del Seicento) è circondato dalla Madonna a destra e S. Giovanni alla sinistra. Proseguendo si trova S. Bernardino, con la croce nella mano



destra, il libro nella sinistra, il monogramma di Gesù eucaristia contornato da un cerchio raggi fiammeggianti, sulla parte sinistra del petto. Segue un altro S. Antonio abate, rappresentato con uguali simboli dello stesso Santo che si trova sulla stessa parete nella seconda metà della chiesa (il fuoco, il campanello, il pastorale, il porcellino), eccettuato il T. Un ultimo affresco situato vicino all'angolo del presbiterio, raffigurante il papa S. Gregorio che indica la luce del paradiso alle anime purganti, è certamente di epoca posteriore a quella degli altri affreschi.

La chiesetta fu oggetto di grande devozione e frequentata da fedeli provati da ricorrenti calamità: guerre, epidemie, carestia. In S. Pietro compaiono alcune scritte graffite o

in pietra sanguigna, che accennano ad eventi memorabili. Qualcuno ha fatto memoria di se stesso, scrivendo il proprio nome, oppure accennando a vicende di famiglia, come un Francesco Zopi che il 28 maggio 1698 prese in moglie la figlia di Peder Jacom. Qualcun altro ha voluto lasciar traccia del suo passaggio per acquistare l'indulgenza: "Adì 25 aprile 1621 io fui questa chiesa a la perdonanza". C'è anche chi ha lasciato le sue considerazioni sulla vanità delle conquiste mondane: "1669 Le grandezze del mondo le tutta cener". Sono ricordate le due terribili pesti del 1576 (la cosiddetta peste di S. Carlo) e del 1630; in quest'ultima Camillo Ventura perse la moglie e la figlia. Anche il colera del 1836 ha la sua menzione sull'affresco di s. Gregorio. La perdita di Venezia dell'isola di Candia conquistata dai turchi dopo una guerra venticinquennale (1644-1669) viene considerata, in un graffito, una rovina: "1670. Fu data Candia a Turchi"; "Candia è sta la nostra ruina deli omini et anco de le cose". La chiesetta ospita ogni anno, da tempi remoti la festa di S. Gottardo, al 4 maggio. Non si sa quando sia stata introdotta questa memoria, ma il culto del santo tedesco, che morì nel 1038, era diffuso in tutta Europa. Il Santo era particolarmente venerato presso i fedeli più poveri, perché era considerato protettore contro le malattie dei fanciulli, la febbre, la podagra, l'idropisia, la peste, la grandine.

Dalla breve storia della chiesetta emerge che essa fu un concentrato di fede della popolazione di Carpenedolo per circa un migliaio di anni. In questo luogo si rinvigorì la fede fondata sulle origini del cristianesimo, come testimonia il culto S. Pietro, ma anche quella che si sviluppò secondo le necessità quotidiane dei fedeli, che chiedevano la protezione di particolari santi, riconosciuti speciali protettori nei momenti più gravi della vita.

La sensibilità di una benefattrice ha reso possibile il ripristino e sistemazione del tetto della chiesetta della Pieve di S. Pietro (S. Gottardo) a salvaguardia dell'edificio e dei valori in essa conservati. Dove-rosamente il ringraziamento.

L'annuario della Diocesi di Brescia 2014 omaggia mons. Tredici

Nel volume tanti dati e curiosità, compresi i numeri sugli abitanti del territorio, sulle parrocchie, sui presbiteri e sui sacramenti

Ciò che balza subito all'occhio è l'omaggio che la Diocesi rivolge a uno dei suoi vescovi più longevi e amati, monsignor Giacinto Tredici, di cui quest'anno ricorre il cinquantésimo anniversario della morte (avvenuta il 19 agosto 1964). La copertina della «Guida della diocesi per l'anno 2014» (un titolo nuovo che però ricalca le linee del consolidato «Annuario») è dedicata a lui e il dipinto che lo raffigura esprime benissimo ciò che monsignor Tredici è stato per i bresciani: devoto, povero, rispettoso, mite, sorridente, austero, amabile con gli ultimi, severo con i primi, generoso con tutti, prete di Dio in ogni momento.

Monsignor Tredici, collaboratore e amico di padre Agostino Gemelli negli anni d'avvio dell'Università cattolica, arrivò a Brescia nel 1933, inviato da papa Pio XII a prendere il posto di un altro grande vescovo, monsignor Giacinto Gaggia. Erano anni difficili in cui le contrapposizioni erano evidentissime. Ciò nonostante monsignor Giacinto fece breccia nel cuore della gente e stabili con il popolo a lui affidato, per ben 31 anni, cioè fino al 1964, un legame fraterno così evidente e forte da superare ogni ostacolo e ogni difficoltà.

Ai tempi del vescovo Tredici non esisteva ancora un «Annuario della Diocesi» e la Diocesi era scritta, descritta e definita dalle segrete carte curiali, ma al vescovo, soprattutto a quel vescovo, nulla sfuggiva e ogni problema trovava la sua attenzione e la sua partecipazione. C'era anche abbondanza di «materia prima» - seminario affollato e preti novelli in buona quantità ogni anno -, ragion per cui le parrocchie potevano sempre far conto su preti addirittura in esubero; c'erano in calendario meno santi e meno beati, ma solo perché a Roma il tempo dei Papi disposti a sfidare le lungaggini vaticane non era ancora scoccato; c'erano anche meno vescovi bresciani di



Particolare della copertina della nuova edizione dell'annuario della diocesi.

quelli che si contano adesso, ma allora la via missionaria all'episcopato non era ancora stata inaugurata; c'erano anche meno abitanti di adesso, ma solo perché, allora, non era ancora incominciata la fuga dal «povero Sud» verso il «ricco e industrializzato nord» d'Italia.

Oggi gli abitanti della Diocesi di Brescia sono complessivamente 1.145.615 (203.434 risiedono nella zona urbana e 942.181 nelle zone extraurbane, di cui 24.522 residenti nel territorio delle province di Bergamo e Sondrio). Per quanto riguarda invece i bresciani in altre Diocesi, sono 75.763 (71.263 in quella di Verona e 4.500 in quella di Bergamo). 473 sono le parrocchie, due le Unità pastorali attive, trentadue le zone pastorali (la più abitata è la zona XXV, Suburbana III a ovest della città).

Venti sono i vescovi bresciani viventi (tra cui anche un cardinale: Giovanni Battista Re), 808 sono i presbiteri diocesani, 68 sono i presbiteri che risiedono fuori diocesi (di questi, 29 sono preti «fidei donum», inviati dal vescovo in terra di missione), 19 sono i presbiteri ex-

tradiocesani residenti in Diocesi, 54 sono i diaconi permanenti, 47 sono i seminaristi di cui 30 in teologia. 240 sono i religiosi, suddivisi in 36 comunità, che risiedono in diocesi (194 sono presbiteri, 46 non presbiteri). 1.494 sono le religiose, suddivise in 165 comunità, presenti in diocesi; 7 sono i monasteri di clausura (novantanove le monache che li abitano).

Ancora, 5 sono gli Istituti secolari (con 334 aderenti) e 7 i membri dell'Ordo Virginum. In Diocesi sono anche attive una società di vita apostolica, 6 associazioni pubbliche e 12 associazioni private di fedeli.

La Chiesa che è in Brescia gode della protezione di ben 45 santi, 13 beati, 5 venerabili (tra cui Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI) e 14 servi di Dio (ultimo, ma primo nella mente di tanti, è Vittorio Chizzolini).

Nella storia della Diocesi si contano 29 sinodi (l'ultimo è stato celebrato nel dicembre 2012 dal vescovo Luciano Monari), 42 visite pastorali (l'ultima è stata quella compiuta dal vescovo Giulio Sanguine-

ti tra il 2001 e il 2006) e l'avvicinarsi di ben 120 vescovi (l'ultimo e attuale è monsignor Luciano Monari) e di 7 vescovi ausiliari (l'ultimo è stato monsignor Francesco Beschi, che ora è titolare della Diocesi di Bergamo).

L'annuario racconta: se lo si ascolta con pazienza e curiosità è possibile comprendere la vastità dei carismi che formano il patrimonio spirituale e umano della Diocesi. Nulla, ma proprio nulla sfugge all'Annuario: vescovi, vicari e provicari, monsignori, canonici, consiglieri (presbiterali e pastorali), segretari, economisti, curiali, responsabili ed educatori del Seminario, responsabili e rappresentanti di organismi diocesani, di commissioni e consulte, presidenti e assistenti di associazioni ed organismi operanti in Diocesi. Tutto è spiegato, giustificato e messo a disposizione, con la massima trasparenza, di qualunque lettore.

Nel nuovo Annuario ogni parrocchia ha uno spazio che racchiude i dati sociali essenziali (numero degli abitanti, suddivisione della parrocchia, eventuali frazioni collegate, indirizzi degli uffici, chiese attive

e chiese annesse, istituzioni cattoliche), l'elenco dei presbiteri presenti, delle opere affidate a religiosi e religiose, degli organismi parrocchiali, di eventuali presbiteri aggregati o residenti.

Interessante è anche la fotografia delle parrocchie per numero di abitanti: centootto sono quelle che ne contano fino a 500, sessantasei fino a 1.000, cento tra mille e duemila, cinquantasei fino a 3.000, quarantasei a 4.000, trentadue a 5.000, ventotto a 6.000, otto a 7.000, dieci fino a 8.000, quattro fino a novemila, una solo fino a 10.000, nove fino a 15.000 e tre fra i 15 e i 20 mila (Chiari 18.120; Ghedi 17.100; Montichiari 16.480).

Il più anziano dei presbiteri è monsignor Giuseppe Treccani; nato a Leno il 24 ottobre 1914 - ha quindi la bellezza di novantanove anni -, attualmente è ospitato nella Rsa di Orzinuovi.

I più giovani sono invece don Michele Flocchini (nato a Brescia, attualmente curato a Rudiano) e don Nicola Santini (nato a Offlaga, oggi curato a San Giacinto e al Beato Luigi Palazzolo in città), entrambi del 1987.

Sono nove i santuari che vantano il titolo di «diocesani», tredici i santuari mariani in città e ben ottantuno quelli in provincia. L'Annuario informa che vi sono in Diocesi, promossi o gestiti da enti ecclesiastici, anche 37 tra centri e case di spiritualità aperti al pubblico; 18 tra collegi, convitti e pensionati per studenti; 5 tra ospedali, case di cura e istituti sanitari; 6 residenze sanitario-assistenziali per disabili, tante opere socio-assistenziali e opere per l'ospitalità e l'accoglienza.

Infine, i numeri relativi ad alcuni sacramenti dicono che nell'anno 2012 sono stati amministrati 7.229 battesimi, 13.364 cresime, 7.988 prime comunioni e 1.987 matrimoni. Impossibile contare le presenze ai confessionali o le frequenze alla comunione. È invece possibile ipotizzare che vi siano ancora, dove non si sa, gli «indemoniati». visto che tra «organismi e opere diocesane» figura ancora il «collegio degli esorcisti», composto da nove eminenti sacerdoti, di cui è segretario don Oliviero Faustini.

Luciano Costa

VIA CRUCIS



Starordinaria e devota partecipazione ogni venerdì di Quaresima alla Via Crucis di quartiere. Suggestivi anche gli allestimenti sui percorsi.



ORATORIO (a cura di don Renato)

1. QUARESIMA IN PALESTRA

Anche in questa quaresima abbiamo avuto l'occasione di iniziare la giornata, dal lunedì al venerdì, in compagnia di Gesù, affidando a lui le azioni, le gioie e le fatiche di cui è costellato ogni giorno e meditando sulle virtù umane, atteggiamenti concreti ed ordinari, che scandiscono la vita quotidiana. Abbiamo riflettuto e chiesto al Signore queste virtù, mattina dopo mattina: l'ospitalità, un buon linguaggio, l'educazione in strada, la costanza, l'umiltà del chiedere scusa, la coerenza, la laboriosità, la delicatezza al passaggio di un funerale, la sincerità, l'audacia, la gioia del salutare le persone che incontriamo, il rispetto delle regole, la capacità di ascolto, il rispetto dei luoghi sacri, il buon umore, la capacità di dare la precedenza, la memoria, un buon uso del cellulare, l'essenzialità, la gratuità, un buon comportamento nella malattia e con i malati, un uso corretto delle fonti di energia, l'educazione a tavola.

L'appuntamento adesso è per il mese di maggio, il mese che la tradizione dedica a Maria, la mamma di Gesù: ogni mattina, dal lunedì al venerdì (dal 5 al 30 maggio) in palestra, alle 7.45, pregheremo una decina del rosario, contemplando

man mano i 20 misteri (gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi); insieme alla decina conosceremo "a puntate" la vita di un uomo innamorato di Gesù e di Maria, papa Giovanni Paolo II: una vita che merita di essere conosciuta sia per la sua eccezionalità, sia per il fatto che il 27 aprile, insieme a papa Giovanni XXIII, è stato proclamato SANTO!

2. VIA CRUCIS DEI GIOVANI

Venerdì 11 aprile, ultimo venerdì di quaresima prima del venerdì santo, si è svolta la Via crucis animata dagli adolescenti e dai giovani, iniziata in Chiesa parrocchiale e terminata al Santuario della Madonna del Castello. Don Renato ha voluto una Via crucis fatta di poche parole e tanti fatti ed opere concreti! La vera Via crucis è stata realizzata nei giorni precedenti all'11 aprile... Ogni gruppo ha svolto una delle 14 opere di misericordia corporale o spirituale: l'ha fatto concretamente, incontrando persone e mettendosi in gioco personalmente. Il tutto poi è confluito nella celebrazione di venerdì sera, in cui sono state portate a Dio ed alla comunità le testimonianze relative alle opere attuate. Questo è stato il percorso:

prima stazione: Gesù nutre i di-

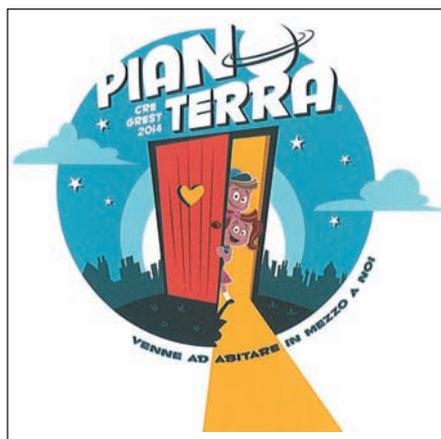
scepoli nell'ultima cena (alcuni adolescenti hanno dato da mangiare agli affamati, aiutando nella distribuzione dei pasti per famiglie che vivono nella povertà); seconda stazione: Gesù prega nel Getsemani (alcuni adolescenti hanno pregato Dio per i vivi e per i morti, impegnandosi ad andare in chiesa a visitare il SS.mo ed invitando altri amici a salutare Gesù nella preghiera); terza stazione: Gesù è caricato della croce ed aiutato dal Cireneo (i giovani catechisti del I anno ICFR hanno visitato alcuni ammalati, sostenendo la loro croce con una parola d'affetto, proprio come il Cireneo); quarta stazione: Gesù è spogliato e crocifisso (i ragazzi di II media hanno vestito gli ignudi, aiutando la Caritas nella preparazione dei vestiti e della loro distribuzione); quinta stazione: Gesù insultato (i giovani catechisti degli adulti di AC hanno "sopportato pazientemente le persone moleste", proponendosi di pulire quello che qualche maleducato lascia come sporco nei parchi e sui muri... ma facendolo con amore e non con giudizio o rancore); sesta stazione: Gesù sulla croce ha sete (alcuni adolescenti hanno dato da bere agli assetati, facendo un po' di servizio al Ritrovo, dando da bere anche sorrisi e accoglienza, e

portando il thè e gli auguri di pasqua agli anziani della Pagoda); ottava stazione: Gesù posto nel sepolcro (i giovani educatori di AC hanno "seppellito i morti", recandosi al cimitero a pregare, in particolare per i bambini mai nati, ai quali è dedicata la croce bianca vicino alla cappella, e incontrando le persone del Centro Aiuto alla Vita)... Nel leggere, vi sarete accorti che non è stata citata la settima stazione! E c'è un motivo: in quella abbiamo contemplato Gesù che muore in croce ed è sempre una stazione particolare! In essa è giusto meditare non tanto su quello che abbiamo fatto noi per Gesù, il cui volto abbiamo visto nei fratelli, bensì quello **che Egli ha fatto per noi**, la sua opera per noi: il dono totale della sua vita, che continua a realizzarsi ancora oggi in tantissime forme!

La Via crucis di venerdì 11 non finita. Ci sono queste ed altre otto opere di misericordia da realizzare continuamente nella vita di tutti i giorni... Allora, buona Via crucis! E ricordiamo che la via della croce, anche se fatica e sacrificio, è **gioia**, perché ogni uomo è fatto apposta per donare se stesso; la via della croce conduce dritto dritto alla risurrezione! Allora sarà davvero buona Pasqua!

3. GREST 2014

Nella nostra parrocchia il grest è sempre un successo! Allora, qualche anticipazione. Le date le trovate in calendario, ma per comodità le riportiamo anche di seguito: sabato 28 giugno festa iniziale; grest



da lunedì 3 giugno a venerdì 25 luglio (dal lunedì al venerdì); feste finali il 26 e 27 luglio.

Tema di quest'anno sarà "Pianoterra", abitare una casa... Per abitare bisogna entrare, custodire, costruire, uscire... Ognuno di noi abita una casa, ma ci sono tante case: la chiesa, l'oratorio, la scuola, lo sport, ecc. Gesù non è rimasto nella "reggia del cielo", ma è venuto a "pianoterra", ad **abitare in mezzo a noi!**

A inizio maggio arriveranno tutte le indicazioni per le iscrizioni e, come l'anno scorso, per il programma delle quattro settimane. Noi ci crediamo nel grest, che è una proposta educativa a 360 gradi. Un grazie fin da ora ai referenti, educatori ed animatori che stanno già preparando tutto quanto insieme a don Renato; soprattutto stanno preparando se stessi ad accogliere nella casa del loro cuore i bambini e i ragazzi.

Insieme al grest, controllate sul calendario anche le date dei **campi estivi**, che pure permettono di

abitare e vivere insieme sotto lo stesso tetto per qualche giorno e così crescere in amicizia e in fede! A(ppro)ffittate!

4. DUE MUSICAL

Stanno arrivando al teatro Paolo VI del nostro oratorio due musical!

La Bella e la Bestia - a metà maggio ispirato alla celebre favola europea che affonda le sue origini già in tempi antichi a cura della compagnia teatrale del Sacro Cuore 300, come nasce una chiesa - a fine maggio simpatico spettacolo sulla costruzione della nostra chiesa parrocchiale nel suo 300° anniversario a cura del gruppo "Cana" (ragazzi di III media e I superiore).

5. PELLEGRINAGGIO A ROMA

I ragazzi di II media (il cui gruppo ha preso il nome di "Damasco", la città che cambiò la vita a Paolo) hanno fatto un viaggio speciale a Roma, coinvolti in un pellegrinaggio nella nostra capitale insieme a centinaia di altri ragazzi della Diocesi di Brescia... Momento culminante è stata la messa delle Palme in piazza san Pietro con papa Francesco. Con tanto di striscione: Carpenedolo c'è! A loro, che stanno avendo il coraggio di camminare nella fede e nella catechesi anche dopo la cresima e prima comunione, va il nostro augurio: buon cammino nella vita! E che le parole del papa a commento della Passione di Gesù ascoltate nella domenica delle Palme vi guidino e vi donino entusiasmo ed energia!



Cantieri sempre aperti in parrocchia: è stato ristrutturato urgentemente il tetto del ritrovo.

“...con il pianto nel cuore”

Sono qua seduto in un negozio semivuoto, la merce inizia a scarseggiare e mi ha preso il desiderio di scrivere i miei pensieri. Pensieri di un tempo andato dei quali mi piacerebbe rendervi partecipi. Tempo fa ha chiuso nel nostro paese un supermercato e sono usciti articoli sui giornali locali di ringraziamento, di elogio per il lavoro svolto. Ancora allora mi era venuta voglia di scrivere, senza nulla togliere a quel punto vendita, il mio dispiacere è stato che nessuno ha ricordato la storia commerciale di questo meraviglioso paese: di quante persone, famiglie, vivevano di un sano prospero piccolo commercio chiudendo nel silenzio le loro attività. Non posso scrivere tutti i loro nomi, troppo spazio e non voglio dimenticarmene nemmeno uno; stimolo le vostre menti per poterli ricordare.



Avevo dodici anni, ero un aspirante e don Mario Donneschi, l'allora curato che seguiva noi ragazzini, i primi di dicembre ci faceva fare il giro di tutti i negozi chiedendo se potevano offrire qualche cosa in merce per poi il giorno di S. Lucia portarlo alle famiglie che non potevano permettersi regali e agli anziani della casa di riposo. Ricordi, tanti ricordi ed emozioni. Ricordi anche di persone che lavoravano per la comunità, di persone che arricchivano questa comunità fatta di lavoro e solidarietà (Il nostro carretto non era mai

vuoto); persone, ricordate nel vicolo della chiesa quanti negozi c'erano? Ricordate i loro nomi? In via Deretti? in via Grando? Quanti negozi. Via Solferino forse era la via più povera di negozi, la mia via, ma, se ne potevano conta-

re almeno nove. Nel vicolo della posta? Anche lì fiorivano negozi, la rato da S. Peder, anche lì quanti negozi e via IV Novembre?

Come faccio a scrivere tutte le vie per farvi ricordare quante attività commerciali c'erano e quante persone le vivevano. Rapporto commerciale sì, ma anche tanto, tanto rapporto umano.

Perché ho scritto? Per ringraziare tutte le persone che ci hanno espresso il loro affetto e la loro amicizia e sono davvero tante, alcune con le lacrime agli occhi; per ringraziare tutte le persone che hanno operato nel commercio e arricchito con il loro lavoro, la loro persona, la loro umanità questo paese. Per farvi fermare, in questa vita frenetica, un pochino a pensare ai tempi andati. Fiabe se le raccontiamo ai nostri ragazzi, ai nostri figli, ma bellissima realtà per tanti di noi nemmeno troppo lontane. Materialmente c'era poco ma nei rapporti umani tanta tanta ricchezza.

Per non dimenticare loro e voi tutti che ci avete accompagnato in tutti questi anni; grazie.

Igino e Giorgio

Corso di preparazione al matrimonio



Partecipazione attenta e soddisfazione piena per le 23 coppie di fidanzati presenti al corso di preparazione al matrimonio.

Opere tutte del Signore, lodate il Signore

Quando la natura partecipa alla liturgia del cielo non mancano i motivi di stupore, manca la capacità di guardare e di stupirci



Il sole luminoso e raggiante si posa sull'Immacolata del Santuario all'inizio della Messa dell'Annunciazione del Signore alle 8,35 del 25 marzo. Come lei accolse nel grembo e donò a noi Gesù luce del mondo, così ciò invita a divenire noi ostensori dell'eucarestia amata, accolta e donata.



Il cielo anticipa e partecipa alla festa: così si presentava alle ore 17 il Santuario alla vigilia dell'Assunta il 14-08-2008.

Gruppo Missionario M. Teresa di Calcutta

Non possiamo non rendervi partecipi di quanto sia stato gradito l'incontro che abbiamo avuto con la missionaria nostra compaesana Suor Eugenia Pietta pronta per ripartire per il Rwanda dove da anni presta incessantemente la sua opera missionaria. È tornata in Italia per un breve periodo, per motivi di salute e ha voluto venire di persona a ringraziarci prima della sua partenza.

Con il suo atteggiamento pacato, umile, incisivo, materno ha avuto parole incoraggianti nei nostri confronti. «Voi con il vostro impegno caritativo siete stati e siete il mio polmone che ci ha permesso di portare respiro a tante persone, ad alleviare tante sofferenze. Lo Stato del Rwanda è stato teatro in tempi non lontani di lotte fratricide e quanto sangue è stato versato, quanti bambini rimasti orfani, quante famiglie smembrate nei loro affetti, quanto dolore!».



È in questo contesto che Suor Eugenia presta la sua opera, ai malati, ai più poveri dei poveri e a tutti quelli bisognosi di aiuto senza discriminazione alcuna. Quando ho qualche momento di scoraggiamento, ci dice Suor Eugenia, penso a voi che mi sostenete oltre che

con le vostre lodevoli iniziative, anche con l'affetto e la preghiera.

Grazie, grazie di cuore. Ci siamo salutati con l'augurio che possa sempre avere questa fiducia nella Provvidenza, questa abnegazione verso questi nostri fratelli meno fortunati di noi. Noi ringraziamo per quello che hanno fatto e che vorranno fare per le missioni.

Il nostro paese è molto vicino a questi problemi missionari e lo esprimiamo con la carità e la solidarietà nelle varie iniziative nell'arco dell'anno. Siamo intenzionati a proseguire in questa direzione e cioè ad essere al fianco di queste coraggiose e straordinarie figure che a noi e a tutti danno grandi lezioni di fede.

Il gruppo missionario è unito per porgere a tutti i migliori auguri di Buona Pasqua e ricorda il mercato di via Mazzini aperto il giovedì e il sabato di ogni settimana.

Gruppo Missionario M. Teresa

L'ORTO DI DIO

Mentre leggevo una ricetta tratta da una rivista, avevo l'acquolina in bocca: risotto con i luertis. Cosa sono i luertis? La pianta del luppolo, che cresce spontanea nelle nostre campagne.

Mi sono tornati in mente i bei tempi andati, quando mio papà rientrava in casa con il cestino e noi bambini subito a chiedere: "cosa sono?", "i luertis", "e dove li hai raccolti?", "lungo i fossi e nei cespugli", "perché non li pianti nell'orto, così con fai fatica a raccoglierti", "sono andato a raccoglierti nell'orto che ha seminato Dio, Lui li ha piantati perché noi potessimo gustarli, ...su Teresa, prepara una bella frittata" e prima di sederci a tavola, una preghiera di ringraziamento per tutti i doni della terra che Dio ci prepara.

In ricordo dei bei tempi andati ho deciso di andare a raccogliere i luertis e armato di cestino e buona volontà ho raggiunto uno dei tanti



fossi delle nostre campagne.

Nell'iniziare la mia ricerca, comincio a pensare cosa dire ai miei figli quando rientrando mi chiederanno: "cosa sono?", "dove li hai raccolti?"...

Il primo fosso lo evito perché l'erba è tutta gialla, "probabilmente ha preso una malattia" meglio evitare, speriamo vada meglio con il secondo. Anche questo lo evito perché è tutto bruciacciato, "probabilmente il sole dei giorni scorsi ha incendiato l'erba secca". Là più avanti c'è un altro fosso grande con tanti cespugli.

Oh, finalmente ecco i luertis, raccolgo il primo e poi il secondo e via fino al sesto, quando guardando il fondo del fosso vedo che c'è un po' di acqua che scorre e si fa strada a fatica fra bottiglie di plastica, barattoli, un pneumatico, alcune buste di plastica e alcune cassette sempre di plastica. Mi piange il cuore, ma butto i sei luertis. "Probabilmente il camion della nettezza urbana ha perso un po' di rifiuti".

Poi pensandoci bene mi sono ricordato che i camion della nettezza urbana non passano per le nostre campagne e forse il sole non è stato così forte da bruciare l'erba e forse l'erba non aveva una malattia. Ho girato ancora per diversi fossi, non volevo tornare a casa a mani vuote, e sono riuscito a raccogliere un mazzetto sufficiente

per una frittatina, avrei voluto fare anche un risottino ma il quantitativo raccolto non me lo permetteva.

Mentre mangiavamo la frittata, volevo accennare qualcosa ai figli, ma poi cosa avrei potuto rispondere alla domanda "perché hanno rovinato l'orto di Dio?"

Già, perché hanno rovinato l'orto e il giardino di Dio? Qualcuno forse pensa che avere il proprio nome su un pezzo di carta gli dia il diritto di fare ciò che vuole su quel terreno.

Sulla carta ci sono scritte le regole e ci sono dei funzionari preposti a farle rispettare. Ma dove sono? Le guardie forestali, i vigili, i consiglieri comunali, gli assessori, i sindaci, devono sempre aspettare che siano i cittadini a sporgere denuncia? Possibile che certe cose non le vedano mai? E non mi riferisco solo a diserbi, incendi e rifiuti. Ci sono delle regole, fatele rispettare.

Nel mio orto, molto spesso, l'insalata che ho piantato viene mangiata dalle lumache (probabilmente quelle che sono riuscite a salvarsi dagli scempi delle nostre campagne sono finite nel mio orto) e io con molta rabbia, ma con altrettanta pazienza la ripianto, speriamo che anche Dio non perda la pazienza e continui a seminare nonostante tutto.

Marino Chiarini

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

5. Bondioli Mirko di Fabio e Campesi M. Gabriella
6. Gasparini Aurora di Roberto e Isonni Emanuela
7. Boselli Viola di Claudio e Rottini Sabrina
8. Comini Damiano di Marco e Kotyk Olga
9. Tamassia Fabio di Graziano e Bodini Samanta
10. Pellegrini Sara di Gianpietro e Terlera Luigina
11. Mali Fiorella di Shpat e Ara Donika
12. Mazzardi Lucrezia di Ivan e Feliciani Elena
13. Tarasco Thomas di Antonio e Morelli Roberta
14. Turrini Riccardo di Mirko e Morati Barbara
15. Zaniboni Francesca di Giorgio e Turchi Monica
16. Azzini Paride di Francesco e Daini Rachele
17. Tonoli Stefano di Tiziano e Bacchi Laura
18. Botturi Lorenzo di John e Bonisoli Pamela
19. Rossi Maria di Diego e Ravera Stefania

Matrimoni

2. Premi Emilio con Pedersoli Francesca

Defunti

12. Barbera Maddalena di anni 75
13. Maifredi Maria di anni 91
14. Taffelli Rosa di anni 85
15. Visani Lucia di anni 90
16. Costa Amelia di anni 93
17. Rodella Armando di anni 73

PASQUA 2014

Ogni anno nasci e muori
poi risorgi, Cristo.
Dio padre e figlio
fratello sei qui tra noi,
presenza di speranza
ma come un fiore che rinasce sempre.
Anche là tra le croci in mezzo ai sassi,
tra i rovi d'una vita esasperata
sento il nuovo profumo d'un amore,
e sul cammino verso un'altra meta,
sembra più tollerabile il calvario.
Con la preghiera auguro bene,
con l'affetto tutta la mia riconoscenza.



*PASQUA
è nascere nuovi
ogni giorno!*

Partecipi della Pasqua di Cristo



San Gregorio di Nazianzo, Discorso 45, 23-24

*Saremo partecipi della Pasqua, presentemente ancora in figura,
ma fra non molto ne godremo di una più trasparente e più vera,
quando il Verbo festeggerà con noi la nuova Pasqua nel regno del Padre.*

*Offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività.
Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo.
Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo.*

Se sei Simone di Cirene, prendi la croce e segui Cristo.

*Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito,
fai come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio,
che ti aspettava alla prova.
Egli fu annoverato tra i malfattori per te e per il tuo peccato,
e tu diventa giusto per lui.*

*Se sei Giuseppe d'Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso,
assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo.*

*Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio,
seppellisci il suo corpo e ungi con gli unguenti di rito,
cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione.*

*E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime.
Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata,
vai incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù.*